

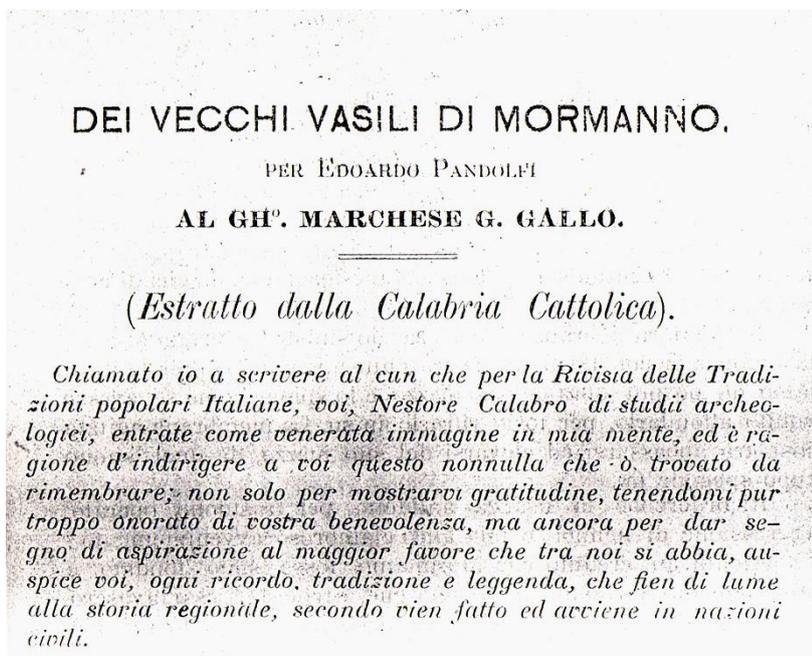
## Chi si ricorda ancora dei VECCHI VASILI?



di Luigi Paternostro

**A memoria del benevolo lettore, traggio dal mio libro  
UOMINI ILLUSTRI DI MORMANNO, 2.a edizione, di  
prossima pubblicazione, lo scritto originale ed integrale ivi  
riportato.**

### Buona lettura.



(il testo segue trascritto)

In Mormanno (Cosenza) da tempo immemorabile è un'usanza popolare, che, a quanto sappia, non à luogo nei Comuni attorno.

Importerebbe notantemente attendere ad essa usanza, indagandone origine e perché, studiando nelle varianti e nei particolari, che per avventura mostrasse altrove, non fosse altro che per trarne qualsivoglia moralità e sentenza, ed indizio di caso che abbia rispetto alla storia dei luoghi.

Nelle prime ore delle tre sere che precedono il Capodanno, fanciulli e giovanetti, a brigatelle, vanno, per le vie dell'abitato facendo rumore e grande strepito, con calderuole, padelle ed altri utensili metallici, da assordare il vicinato.

Son costoro chiamati *Vecchi Vasili*.

E mentre che in casa i bimbi, cò fanciulli che non prendono parte alla gazzarra, si tengono in trepidazione e stanno ai panni delle mamme, ad essi creduli s'intema che sarebbero dati in balia dei paurosi *Vecchi Vasili*, se eglino non correggessero lor difettuzzi, e se non si rendessero docili ed ubbidienti ai comandi del babbo.

Non molti anni dietro, si riuniva alla radunata chiasosa altresì qualcuno, che traeva rauco suono, per quanto monotono, da strumento chiamato *Cupi cupi*, e che avviserei aversi a chiamare Crotalo, per analogia, se dovesse avere il nome da lingua nobile cortigiana.

Esso strumento è fatto da una bigoncetta senza chiusura di fondo e di coverchio: una delle aperture è chiusa da membrana animale, pelle di capretto depilata, tesa e fermata strettamente



intorno all'orlo della bigoncetta da cordoncino.

Essa membrana accoglie nel mezzo, come dito a guanto, lo estremo di un calamo di canna o di un fusticino qualunque lungo un 20 centimetri e tenacemente fermatovi da giri di cordellina.

Il sonatore, abbrancata col braccio sinistro e stretta al petto la bigoncetta, con la mano destra chiusa a pugno prende il calamo un po' più sopra del suo mezzo e lo spinge come se avesse voluto affondarlo, per tosto ritiralo in su.

La membrana agitata così, tra abbassarsi ed elevarsi del suo mezzo, dà quel suono cupo speciale<sup>1</sup>.

Ricorderebbe la usanza anzidetta, per frastuono operato, aggressione di nemici o tale altro clamoroso avvenimento?

Alcuni àn creduto che Mormanno fosse stato fondato e nominato dà Normanni, in tempo che, secolo 11°, essi invasero Calabria e Puglia, e avviserebbero che né *Vecchi Vasili* sia tramandato un ricordo del fatto.

Ma non può essere stata tale la fondazione e la denominazione di Mormanno, benché l'origine sua non deve essere antica, secondo le apparenze e le tradizionali notizie date da scrittori di cose Calabre.

Leggesi in scritture notarili antiche, che il suo nome era *Miromagno* o *Miromando*, il quale nome non à analogia col Normanno, sia per versione da latino o da dialetto: epperò rimarrebbe annullata l'origine Normanna e la possibilità altresì di essere la gazzarra dei *Vecchi Vasili* la tradizione confusa di quel che fecero una torma di conquistatori ed un acervo di coloni turbolenti, e di ogni altro strepitoso caso.

Il P. Alessandro di Meo (*annali critico-diplomatici del Regno di Napoli*) e Domenico Martire (*Calabria Sacra*) parlano di un Monastero di Basiliari, nel territorio Mercuriense - limitrofo a Mormanno e bagnato dal fiume Mercuri o Lao, oggi territorio di Laino - Monastero, dico, fondato da S. Leoluca di Coniglione - Sicilia - e dal Beato Cristoforo Abate del Monastero di monte Mula - S. Sosti - e di un altro Monastero pur fondato da loro in Vena (Avena borgata non discosta da Mormanno) ed il di Meo aggiunge che di poi, esso San Leoluca, andò a far penitenza in *Montibus Miromadorum*.

Dal che si mostra che i Monti di Mormanno si addimandarono Monti dè Miromandi: ed ecco il Miromando, Miromagno, nomi in uso nell'anno 865 e seguenti, né quali tempi vissero i predetti Santi Religiosi, molto prima che i Normanni venissero in questi luoghi.

Il che decisamente toglie al nome Normanno la parentezza cò Normanni.

E non sarebbe aliena e strana opinione questa, che le dialettali parole di *Vecchi Vasili*, fossero versione di Vecchi Basili, Vecchi Basilli, Vecchi Basiliani; perocchè non essendo guari discosti gli anzidetti Monasteri Basiliani (dei quali oggi non riman rudero forse da quello in fuori che è in podere Ricca, in Laino, e in contrada Maltempo, in Avena) potuto essere, anzi doveva essere che di quei Monaci venissero in fin di anno a Mormanno per visitar tempo, per

---

<sup>1</sup> Il *Cupi cupi* non è istrumento speciale di Mormanno ma è comune con l'istesso nome ad altri paesi della Calabria e della Basilicata per non dire di intere nazioni, sebbene altrimenti appellato. Infatti nell'ammirabile romanzo "La Baronessa di Trans" in cui Leo Taxil facendo la storia di una loggia di Massoni tartassa per bene la satanica setta, al capitolo VIII, pag. 201, lo dice *uno strumento speciale conosciutissimo in Provenza*, e così lo descrive: "Prendete una pentola di terra di quelle dove s fa bollire la carne, di mezzana grandezza, alquanto rigonfia; stendeteci sopra una vescica di porco inumidita accuratamente attaccata e traforata in mezzo da un buco per dove passa una canna intorno a cui è fissa con uno spago, asciugata che sia, la pelle diventa tesa ed il bastone resta ritto. Se ora con la mano umida si frega la canna, l'apparecchio dà un suono strano che rassomiglia assai allo strimpellio di una grossa corda di contrabbasso; fregando forte si ottiene un rumore che rammenta il muggito d'un bove".

complir cosa, e per fornirvi particolare bisogno: dei quali lo incenso, il vestire, la prolissa barba, il mantello talare, il grave contegno dovevano fare strano effetto nella immaginativa de' bimbi e de' fanciulli.

E le Mamme ne presero argomento di presentar loro esse figure come spauracchio, affin di tenerli docili e corretti.

E poi, burloni del luogo, de' quali non è al tutto mai difetto, potessero introdurre l'usanza in parola, facendo una clamorosa parodia, che quindi innanzi si è venuta ripetendo.